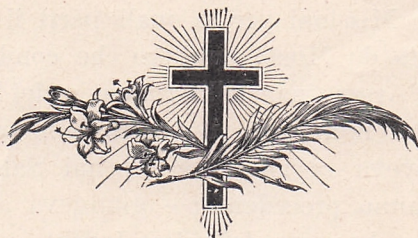


CASA CAPITOLARE

Torino, 24 agosto 1948



La sera del 18 giugno alle ore 17 nella nostra Casa di Piosasco volava al premio la bell'anima del nostro Confratello professo perpetuo

Coad. Callisto Sommariva

di 80 anni d'età e 55 di professione.

Il buon confratello era nato a Piacenza il 2 novembre 1868 da Francesco e Luigia Gallinari. Visse i primi anni al fianco della mamma, dalla quale apprese quei sentimenti di pietà che l'accompagnarono in tutta la vita.

Morta la mamma nel 1883, andò a raggiungere il babbo che già si era trasferito a Milano; e non potendo il babbo curarne l'educazione personalmente, lo affidò al Collegio S. Giuseppe di D. Villoresi a Monza, dove seguì i suoi studi fino alla III^a ginnasiale. Fu poi avviato al commercio finchè lo sorprese il servizio militare. Intanto egli, che doveva già accarezzare in cuore l'idea di lasciare il mondo per una vita più raccolta, aveva l'occasione di frequentare varie Case Religiose e fu appunto per il consiglio e per l'interessamento del Superiore dei Fatebenefratelli di Milano che nel 1890 egli si presentò a Torino alla santa memoria di D. Rua, che l'accettò come aspirante e lo destinò alla casa di S. Benigno, dove entrò il 22 aprile.

A S. Benigno dal 1890 al 1892 compì il suo aspirantato e nel 1892 vi iniziò il noviziato. Nel noviziato dovette dare assai buona prova di sè perchè al termine di esso fu senz'altro ammesso alla professione

perpetua che emise il 26 settembre 1893; e poi subito nello stesso anno fu destinato alle Missioni per le quali partì il 30 novembre con la spedizione guidata da Mons. Cagliero che conduceva rinforzi per le nostre opere dell'Argentina, dell'Uruguay e del Messico. E precisamente al Messico era indirizzato il nostro Sommariva che con altri dieci confratelli doveva raggiungere i primi Salesiani entrati colà il 1° dicembre dell'anno precedente; e giungeva a Città di Messico quando vi si aprivano le porte del primo Istituto, che doveva poi essere inaugurato ufficialmente il 9 giugno dell'anno seguente 1894.

Al Messico rimase 16 anni, coll'incarico principale di dirigere la libreria, ma egli, da buon Salesiano, s'industriava a fare un po' di tutto e si prestava volentieri per qualunque lavoro fosse da fare in casa. Più d'una volta ebbe anche la gioia di accompagnare a cavallo qualche nostro confratello sacerdote nelle sue escursioni apostoliche tra gli Indi delle zone di confine.

Dal Messico nel 1909 passò a Pirebba e nel 1910 a Morelia e infine nel 1911 tornò in Italia senza però mai dimenticare il Messico, di cui parlava sempre volentieri.

Intanto gli si era acuita la sordità di cui già da tempo, anche nel Messico, soffriva. Sicchè non fu possibile affidargli attività speciali; ma fu trattenuto qui a Torino presso l'ufficio di corrispondenza dei Superiori Maggiori, coll'incarico speciale delle corrispondenze coi cooperatori di lingua spagnola. E fu davvero preziosa l'opera sua per mantenere i contatti e moltiplicare i centri di cooperatori anche fuori delle Case nostre. Ed era bello vederlo andare da un ufficio all'altro, dall'uno all'altro Superiore col suo fascio di lettere da tradurre e di risposte da inviare. E chi scrive ricorda quante volte gli capitava in ufficio e gli mostrava con gioia il mucchio di lavoro fatto e quello che aveva trovato da fare. Perchè quella del lavoro fu una delle sue caratteristiche... E quando la guerra, stroncando le relazioni internazionali, gli venne a togliere il suo lavoro di corrispondenza, fu una pena per lui, che se ne lagnava coi confratelli, e si industriava a procurarsi altro lavoro offrendosi a tradurre, a scrivere a macchina e a fare altri servizi.

E con lo spirito di lavoro un'altra sua caratteristica fu un vivo

sensu di pietà. Prendeva volentieri parte alle pratiche in comune anche se la sua sordità non gli permetteva di sentire le prediche e di accompagnare le preghiere. E lo si vedeva ogni anno agli esercizi spirituali, dove si metteva sotto la cattedra del predicatore sforzandosi di capire quel poco che poteva. Si tratteneva poi in preghiera e visite particolari da cui traeva visibile conforto.

Altro conforto per lui (quasi a compensare quel po' di isolamento a cui lo condannava la sua sordità) erano le frequenti visite al Direttore, che avvicinava con molta confidenza e al quale esponeva le sue soddisfazioni e gioie e col quale sfogava le sue difficoltà e pene.

Quando nel '42 il furore della guerra si rovesciò anche su Torino e le quotidiane incursioni resero pericolosa la permanenza in città, il nostro Sommariva, per riguardo alla sua età e ai suoi disturbi, fu dalla bontà dei Superiori trasferito al Colle D. Bosco, dove poteva esser più tranquillo. Di là passò per un anno a Roma all'Istituto S. Calisto, per ritornare poi al Colle e quindi un'altra volta ancora a Roma.

Finalmente nel luglio 1947 fu accolto nella nostra Casa di Piossasco in cui doveva chiudere i suoi giorni. Colà, pur aspirando sempre a tornare in un campo di lavoro, finì col rendersi conto delle sue serie condizioni aggravatesi anche in seguito a profonde lesioni polmonari e si andò serenamente preparando al gran passo.

La sua pietà si fece anche più viva e da essa poté attingere quella costante e rassegnata pazienza che accompagnò le sue sofferenze degli ultimi giorni.

Scriva infatti di lui il Direttore della Casa di Piossasco: « ... Col sopraggiungere della stagione invernale dovette porsi a letto, mentre le sue condizioni si aggravavano e la progressiva sordità rendeva assai difficile il contatto coi confratelli, e lo privava insieme di quelle soddisfazioni che ad un infermo possono provenire dalla parola confortatrice ed incoraggiante del Superiore. Nonostante ciò non perse mai la sua tranquillità serena neppure quando i dolori aumentarono per le dolorose piaghe causate dalla lunga degenza a letto. Fu uomo di nessuna esigenza, contento sempre di quanto gli veniva dato, e quando comprese che il suo stato precipitava si abbandonò pienamente nelle mani di Dio, baciando ripetutamente il Crocifisso che il

Direttore gli porgeva, non potendo in altro modo confortarlo. Ricevuta l'Estrema Unzione, ebbe una piccola ripresa di circa un mese, dopo il quale si riaggravò. Munito dei SS. Sacramenti e circondato dai confratelli, serenamente spirò alle ore 17 del 18 giugno ».

Speriamo che il lavoro costante e le sofferenze della sua vita, specie degli ultimi anni, gli abbiano già ottenuto il premio dal buon Dio. Lo raccomando tuttavia alle vostre preghiere, nelle quali vi prego di voler ricordare anche questa Casa e insieme il vostro aff.mo in C. J.

Don FELICE MUSSA, *Direttore*

CASA CAPITOLARE
Via Cottolengo, 32
TORINO

Dati per il necrologio - Coad. CALLISTO SOMMARIVA, * a Piacenza il 2-XI-1868, † a Piossasco il 18-VI-1948 a 80 anni di età e 55 di professione.